19 ottobre 2014

XXIX domenica del Tempo Ordinario

*Viene posta a Gesù una questione squisitamente socio-politica, che cela un tranello: pagare o non pagare il tributo a Cesare? La risposta che egli dà è famosa e viene usata spesso, quasi fosse un proverbio.*

*Is 45, 1.4-6*.Ho preso Ciro per la destra per abbattere davanti a lui le nazioni. *Isaia ci offre una presentazione religiosa della storia. Nelle vicende umane Dio interviene, le fa servire per realizzare i suoi progetti. Il re persiano è chiamato l’eletto di Dio. Il Signore è all’origine delle sue vittorie. Quel Dio, che Ciro non conosce, lo ha scelto per manifestare la sua opera di salvezza.*

*Sal 95*.  *Il salmista vede tutte le genti radunarsi in Gerusalemme. Il regno di Dio, inaugurato da Gesù sulla terra, è aperto a tutti coloro che cercano la salvezza. La giornata missionaria ci ricorda che la salvezza va condivisa, deve raggiungere tutti.*

*1 Ts 1,1-5b*. Memori della vostra fede, della carità e della speranza. *La lettera ai Tessalonicesi è il primo testo ispirato del Nuovo Testamento. Paolo ricorda che la loro fede è fondata sull’ascolto dell’opera e del ministero di Gesù, e sull’azione dello Spirito Santo.*

*Mt 22,15-21*.Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.  *Ai tempi di Gesù, Roma esercitava la sua autorità sugli abitanti della Palestina. Gesù non può dichiarare illecito il tributo a Roma senza essere accusato presso Pilato. Ma se diceva che era da pagare, sarebbe stato screditato presso il popolo. Gesù sventa i loro calcoli e con ironia rende loro pan per focaccia: l’uomo deve rendere a Dio ciò che gli è dovuto.*

**15Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. 16Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. 17Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». 18Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? 19Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. 20Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». 21Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».**22A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

**Passi paralleli Mc 12,13-17; Lc 20,20-26.**

*Il brano evangelico del tributo a Cesare è collocato nel contesto degli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme e cresce il contrasto tra Gesù e i capi del popolo. Con la parabola dei cattivi vignaioli (21,33-46) Gesù aveva annunciato il rigetto dei sommi sacerdoti e dei farisei; con la parabola del banchetto nuziale (22,1-14) aveva tratteggiato il passaggio della storia della salvezza dal popolo eletto ai pagani. Ora viene presentata la reazione degli avversari che, impossibilitati ad arrestare Gesù per la stima che godeva presso il popolo, cercano di avere ragione di lui cogliendolo in fallo.* *Farisei ed erodiani inviano a Gesù una delegazione con una domanda trabocchetto:* «È lecito o no pagare il tributo a Cesare?» *La malizia implicita nella domanda è evidente.* *Qualunque sia la risposta, Gesù è perduto: se si pronuncia contro il versamento del tributo, sarà subito denunciato come un pericoloso agitatore del popolo; se invece si dichiara favorevole al pagamento, cesserà di apparire agli occhi del popolo come il messia atteso e l’attenzione con cui Gesù ha tenuto distinta la sua opera, da tutti quei tentativi di rivolta politica che hanno insanguinato la Palestina di quei tempi, risulterebbe vana.*

***vv. 15-16a “Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi.Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli”***. I farisei alla ricerca di un modo efficace per “***coglierlo in fallo***” per “*prenderlo al laccio in qualche sua parola*” e metterlo in profonda contraddizione, *“****tennero consiglio***” (Mt 12,14[[1]](#footnote-1); 27,1[[2]](#footnote-2)). Sono decisi ad andare fino in fondo contro di lui. Insieme agli erodiani: strana associazione tra gli avversari di Gesù (Mc 3,6[[3]](#footnote-3)). Questa nuova formazione, non cerca un dialogo, ma trama per comprometterlo e squalificarlo agli occhi del popolo, presso cui godeva meritato prestigio e così accusarlo ed ucciderlo.

***vv. 16b-17 “«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.  Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».”*** “***Maestro, sappiamo che sei veritiero...***”: La formulazione della richiesta a Gesù riflette lo stile delle discussioni giudaiche nell'ambito della sinagoga. Essi lo interpellano come maestro e gli riconoscono la dote della franchezza e dell'affidabilità. Questa abile "*captatio benevolentiae*" mira ad abbassare le sue difese e quindi coglierlo in fallo nei suoi discorsi, come si evince da quanto precisato dall’evangelista (15), non ha certo allo scopo di ricevere una risposta dirimente o la ricerca di una autorevole parola di verità, ma quello di tendergli un tranello. La fama di Gesù, infatti, è ormai giunta ad un apice che sembra irreversibile; la sua bocca parla con la verità e stravolge l’ordine costituito. Ecco la domanda difficile e insidiosa: Questa imposizione del tributo, come segno di sudditanza all'imperatore romano, poneva agli ebrei non solo un problema di natura politica, ma anche una questione di coscienza. Nella domanda non è in gioco solo la lealtà o meno al regime romano, ma si tratta di definire la liceità del tributo nel contesto della legge ebraica. E’ necessario ora delineare brevemente il contesto politico e religioso per comprendere pienamente l'ambivalenza della domanda posta a Gesù. *La Palestina era occupata dai romani e soggetta alle loro leggi. Segno di questo assoggettamento era il tributo che tutti gli ebrei dai 14 ai 65 anni sono tenuti a pagare all'imperatore di Roma. Per quanto riguarda il pagamento del tributo, tra gli stessi ebrei vi erano varie posizioni: per gli erodiani (filo-romani) il versamento del tributo non costituiva problema; gli zeloti, contrari per principio alla presenza romana, si opponevano a questo tributo, anzi predicavano la lotta armata contro Roma; i farisei pagavano rassegnati la tassa per evitare il peggio, mentre i sadducei (partito di maggioranza ai tempi di Gesù) si trovavano politicamente su posizioni accomodanti, intese ad evitare disordini e danni maggiori, che invece avvennero e culminarono con la distruzione di Gerusalemme.* Ora comunque risponda Gesù si espone a strumentalizzazione. Le parole adulatoci con le quali aprono il dialogo lasciano pensare che gli interroganti si aspettassero una risposta di tono nazionalista e ciò lo avrebbe reso passibile di arresto.

***v.18 “Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?”*** Gesù leggendo nei loro cuori vede, proprio in quelle parole lusinghiere, una profonda ipocrisia e malvagità, scopre l'inganno che gli è teso:**“*la loro malizia*”**, sono degni discepoli dei loro maestri, la malizia racchiude in sé la volontà di fare del male. **“*Perché volete mettermi alla prova*?”** La prova consiste nel porre il Cristo in una situazione pericolosa sia politicamente che religiosamente e alla quale Egli non si può sottrarre, dal momento che è maestro che insegna la verità senza riguardo per nessuno (16), ma il Maestro non fa ragionamenti umani, non si chiude in un "non so", ma essendo Maestro veritiero, risponde capovolgendo i ruoli...

*vv.19-21a “Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?» 21Gli risposero: «Di Cesare»”.* La risposta di Gesù sembra semplicissima: si fa mostrare la moneta del tributo, la moneta d'argento con cui si pagava il tributo recava l'effige dell'imperatore (si tratta all'epoca di Tiberio, che governava dal 14 d.C.) e la scritta: TI. CÆSAR, DIVI AUG. F. AUG. (TIBERIUS CÆSAR, DIVI AUGUSTI FILIUS AUGUSTUS), cioè «Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto, Augusto» e sulla facciata opposta la scritta PONTIFEX MAXIMUS. Secondo le posizioni estremiste era una contravvenzione al primo comandamento che proibiva le immagini (Es 20,4[[4]](#footnote-4)); l'uso di quel denaro era ritenuto un atto di idolatria. Risuonano a questo proposito le parole della Genesi quando si dice che Dio ha pensato l’uomo come sua immagine: “*A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo creò*”. Di sicuro l’immagine di Dio non è sul denaro perché il rapporto che Dio intende instaurare con gli uomini non è un rapporto di compravendita, ma è un rapporto di amore.

***v. 21b “Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».”*** La seconda parte della risposta chiarisce che il pagare il tributo a Cesare non è in contrasto col rendere a Dio quel che gli è dovuto, cioè adorazione e obbedienza. Se la moneta deve essere restituita a Cesare perché porta la sua immagine, anche l’uomo deve essere restituito a Dio, perché creato a immagine di Dio. In realtà la risposta è più complessa di quanto appaia. Complessivamente il senso è: date pure all’imperatore tributi e tasse purché diate a Dio, e a Dio solo, quello che gli appartiene e cioè l’adorazione e il culto. O ancora: non vedete che voi usate normalmente le monete di Cesare per i vostri affari? In questo modo voi affermate implicitamente la validità di quell’ordine economico che l’impero vi garantisce; naturale, quindi, che contribuiate con le tasse al mantenimento corretto di questo ordine. Fin qui tutto bene. La difficoltà viene quando si riflette che l’uomo deve dare a Dio non qualche cosa ma tutto; deve amarlo «***con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze***» (Dt 6, 5); ma nessuna indicazione di fuga dal mondo: siamo chiamati a vivere la storia, a vivere il nostro tempo, a fare le nostre scelte politiche riconoscendo e riconoscendosi nello stato laico. Ma la precisazione rendere “***Dio quello che è di Dio***”, aggiunge qualcos’altro a quanto finora detto, rivelando l’essenza dell’uomo di fede: essa implica, infatti, l’appartenenza del cristiano all’immagine di Dio. L’effigie con cui il credente si rapporta e si relaziona è l’immagine di Dio, per cui egli non è del mondo pur essendo nel mondo (cfr. Gv 17, 11.16). Ciò comporta che dobbiamo stare nel mondo, interpretandone la storia e la politica, in maniera responsabile, autentica e autonoma da qualunque ingerenza, ma ricordando che il nostro modo di stare nel mondo significa tenere viva la relazione con Dio, e contribuire così a realizzare quella immagine di Dio portatrice di giustizia, sostenitrice del diritto dell’uomo, del debole, dell’orfano e della vedova, indicata da Gesù Cristo e in Lui pienamente compiutasi essere, quindi, testimoni da laici del primato di Dio nel mondo.

***v. 22 “A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.”*** “***Rimasero meravigliati***” questa meraviglia normalmente viene spiegata in relazione al fatto che Gesù ha saputo evitare di offendere direttamente i diversi gruppi di interlocutori. Ma potrebbero essersi meravigliati ancora di più della sua capacità di dirottare la discussione sul discorso di Dio invece che su Cesare.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Come vivi il rapporto tra fede in Cristo e la vita nella società in cui ti trovi? Rileggi con attenzione, ripercorrendo la tua vita, la tua storia. L'invito che oggi Gesù ti fa è riconoscere la vera natura del Regno di Dio che non si instaura a livello politico e più profondamente ad accogliere questo tipo di Messia che realizza quel Regno di Dio nella modalità religiosa del Servo Sofferente di cui ha parlato il profeta Isaia. Guarda se la tua vita è piena di ipocrisia che prepara trappole e chiediti che senso ha oggi la frase: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”?

L’immagine che appare su quel denaro è l’immagine di Cesare; è l’immagine del potere. Accade spesso che dove c’è potere c’è denaro e dove c’è denaro c’è potere. Spesso crediamo che il denaro ci dia potere e il potere che il denaro ci dà è il potere per il quale crediamo di tenere soggiogati i popoli più poveri. A volte l’immagine del potere non appare soltanto sul denaro ma anche su di noi. Quando pensiamo che un uomo valga meno per quello che ha, o valga per quello che ha e non per quello che è?

Come cristiani siamo segno nel mondo della presenza di Dio? Siamo testimoni del suo primato nel mondo?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al Vangelo di Matteo*” di Origene, sacerdote

I farisei, volendo cogliere in fallo Gesù, mandarono i loro discepoli a porre il quesito sul tributo, ma in compagnia degli erodiani. In quel tempo fra la gente c’erano quelli che inculcavano di pagare il tributo a Cesare, chiamati erodiani; dall’altra c’erano i farisei che, dietro il pretesto della libertà, si opponevano a dare il tributo a Cesare, essi che osservavano rigorosamente gli insegnamenti giudaici. Quale il tranello teso alla risposta di Gesù? Se si fosse opposto, gli erodiani, accusandolo di insubordinazione, lo avrebbero consegnato ai romani; se invece avesse detto di darlo, sarebbero stati i farisei ad accusare Gesù, dicendo che non insegnava la via di Dio in verità. “Ma Gesù conoscendo la loro malizia, rispose: Ipocriti perché mi tentate?”. Era consapevole di essere messo alla prova dai farisei, affinché qualunque risposta desse, avrebbero tramato contro di lui. Quando gli si chiese se occorre o no pagare il tributo a Cesare, Gesù disse. “Mostratemi la moneta del tributo”. E avendo detto quelli che l’immagine e l’iscrizione erano di Cesare, replicò che si deve a Cesare ciò che egli chiede e non sottrargli ciò che è suo, immaginando di fare un gesto di pietà religiosa. E se uno rende a Cesare quel che è di Cesare, nulla impedisce che dia a Dio quel che è di Dio. Siamo composti di anima e di corpo: siamo tenuti, in un certo senso, a pagare un tributo a Cesare per i nostri corpi che hanno l’immagine corporale di colui che è principe sui corpi. Poiché per natura l’anima è ad immagine di Dio, dobbiamo a Dio, suo re, altre cose che convengono e sono adatte alla natura e all’essenza dell’anima: queste sono le vie che conducono alla virtù).

“Dalle spiegazioni sul vangelo secondo Luca” di sant’Ambrogio, vescovo

Di chi è l’immagine e l’iscrizione? (Lc 20,24). In questo passo Egli ci insegna che dobbiamo essere cauti nel respingere le accuse degli eretici oppure dei Giudei. In un altro punto ha detto: siate astuti come i serpenti. Questo, diversi lo interpretano così: poiché la croce di Cristo fu preannunciata nel serpente levato in alto, affinché venisse distrutto il veleno serpigno degli spiriti del male, parrebbe che si debba essere accorti come il Cristo e semplici come lo Spirito. Ecco dunque chi è il serpente che tiene sempre protetto il capo ed evita così le ferite mortali. Quando i Giudei gli chiedevano se avesse ricevuto dal Cielo la sua autorità, Egli rispose: il Battesimo di Giovanni di dov’era, dal Cielo o dagli uomini? (Mt 20,4). E lo scopo era che essi, non osando negare che era dal Cielo, si convincessero da soli della propria demenza nel negare che Colui che lodava era dal Cielo. Egli chiede un didramma e domanda di chi è l’effigie: infatti diversa è l’effigie di Dio, diversa l’effigie del mondo. Per questo anche colui ci ammonisce: E come abbiamo portato l’immagine dell’uomo terreno così portiamo l’immagine dell’uomo celeste (1Cor 15,49). Cristo non ha l’immagine di Cesare, perché Egli è l’immagine di Dio. Pietro non ha l’immagine di Cesare, perché ha detto: noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito (Mt 19,27). Non si trova l’immagine dicessare in Giacomo o in Giovanni, perché sono figli del tuono, ma essa si trova nel mare, dove vi sono sulle acque quei mostri dalle teste fracassate e lo stesso mostro principale, col capo mozzo, viene dato come cibo ai popoli degli Etiopi. Ma se non aveva l’immagine di Cesare, perché mai ha pagato il tributo? Non l’ha pagato del suo, ma ha restituito al mondo ciò che apparteneva al mondo. E se anche tu non vuoi esser tributario di Cesare, non possedere le proprietà del mondo. Però hai le ricchezze: e allora sei tributario di Cesare. Se non vuoi essere assolutamente debitore del re della terra, abbandona ogni tua cosa e segui Cristo. E giustamente Egli ordina di dare prima a Cesare ciò che è di Cesare, perché nessuno può appartenere al Signore, se prima non ha rinunziato al mondo. Tutti, certo, rinunciamo a parole, ma non rinunziamo col cuore; infatti, quando riceviamo i Sacramenti, facciamo la rinunzia. Che pesante responsabilità promettere a Dio, e poi non soddisfare il debito! E’ meglio non fare voti, sta scritto, piuttosto che farne e non mantenerli (Qo 5,4). L’obbligo della fede è più forte di quello pecuniario. Rendi quanto hai promesso, finché sei in questo corpo, prima che giunga l’esecutore e questi ti getti in prigione. In verità ti dico che non ne uscirai prima di aver pagato fino all’ultimo spicciolo (Lc 12,58; cfr. Mt 5,25s).

PREGHIAMO

O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa' che nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio, e l'umanità intera riconosca a te solo come unico Dio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.” [↑](#footnote-ref-1)
2. “Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.” [↑](#footnote-ref-4)